

Per non chiudere gli occhi sul partito armato

I rapporti tra terroristi e il «cervello» delle Br

(Continua dalla terza pag.)
ze alle testimonianze di Fiorini, il cui peso, è inutile dirlo, andrà valutato con una certa attenzione, il periodo tra '70-71 e '75-76. Poi si spalana un buco nero, fino al delitto Moro. Quali riscontri fattuali si hanno per questo periodo? E' «innocentismo» chiedere che essi siano al più presto esibiti? O affermare che questo «buco», per quanto concerne le dinamiche interne alla direzione BR, non è ancora in nessun modo spicciato nell'inchiesta? O, ancora, come ho già fatto, insistere per più rigorosi riscontri sulla posizione di alcuni imputati che risultano, a me e a molti altri, aver rotto da anni con le teorie e le «pratiche» della Autonomia? Si collabora forse con il chiarimento della verità soltanto avallando in toto la logica dell'inchiesta e, non solo, addirittura il suo concreto svolgimento? Allo stato degli atti, mi pare che due siano i processi significativi che avvengono nell'area della eversione «rossa» in questi anni. Il primo concerne la radicale trasformazione dei metodi di lotta delle BR: il secondo, la rapidissima crescita dell'influenza dell'autonomia durante il movimento del '77 (e quali errori di fondo da parte nostra dell'intero movimento operante, mette a nudo questa vicenda?). Questa crescita, va aggiunto, riveste un'importanza cruciale nella spiegazione della crisi, a volte del crollo, dei gruppi extra-parlamentari «storici».

E' certamente da questo crogiolo che emergono nuove forze per il terrorismo, da questo fragilissimo mosaico formato dalla pressoché irreversibile crisi dei gruppi usciti dal '68 e, parallelamente, dal rapido manifestarsi dell'incoerenza e contraddittorietà delle tesi movimentiste-insurrezionaliste dell'Autonomia nei confronti della spietata logica organizzativa e militare delle BR. Il pesce Autonomia mangia lo spazio dei gruppetti ed è mangiato dal terrorismo «grande». Questa ricostruzione si basa sulla intelligenza politica dei processi di questi anni, al di là di ogni fantastica distorsione e di ogni ancor più fantasioso tentativo di ricostruirli secondo schemi e parametri lineari, come si trattasse di forze politiche o partiti «normali».
Ma un'altra domanda emerge dall'inchiesta, e credo sia utile venga finalmente discussa. E' non mi pare che due siano i processi significativi che avvengono nell'area della eversione «rossa» in questi anni. Il primo concerne la radicale trasformazione dei metodi di lotta delle BR: il secondo, la rapidissima crescita dell'influenza dell'autonomia durante il movimento del '77 (e quali errori di fondo da parte nostra dell'intero movimento operante, mette a nudo questa vicenda?). Questa crescita, va aggiunto, riveste un'importanza cruciale nella spiegazione della crisi, a volte del crollo, dei gruppi extra-parlamentari «storici».

pubblicamente aderiscono a tesi insurrezionali, predicano la necessità della lotta armata e sono in grado di ricostruire con una certa esattezza, a quanto si sa, la vicenda Feltrinelli su un famoso numero di Potop pochi giorni dopo la morte dell'editore. Come è possibile, allora, che le autorità competenti non abbiano pensato fin da allora a «controllare» dall'interno questa organizzazione? Mi pare che i filtri selettivi di cui disponevano non brillassero per eccesso di sicurezza. Anche dalle confessioni Fiorini emerge il carattere, a dir poco, approssimativo dei livelli clandestini del gruppo. Non credo pertanto che quel controllo sarebbe stato difficile da esercitare. Lo si è tentato? E, se no, perché? Se i documenti di quegli anni rivestono ora tanta importanza per l'inchiesta, possibili che pochi anni fa non si sia deciso di accertare se per caso alle bellissime dichiarazioni di Potop non seguissero comportamenti delittuosi di fatto? E se, come sembrerebbe logico, le indagini erano state allora decise, quali risultati diedero? Tentare di fare chiarezza su questa vicenda è seguire di vicino, a quest'ultimo punto, non credo significhi disturbare il conducente. I provvedimenti della Fiat, le nuove misure adottate dal governo per la lotta al terrorismo, o almeno alcune di esse, i discorsi di Pascalinio, quelli del ministro degli interni sul tema della libertà di

stampa, e numerosi altri episodi meno clamorosi, dimostrano con evidenza che settori decisivi della vita politica del Paese intendono ormai rovesciare in dubbio la possibilità di condurre la battaglia contro il terrorismo seguendo le regole e le procedure della democrazia. Più in generale, dietro la continua invocazione di provvedimenti speciali e in favore di una legislazione di emergenza, si sviluppa un'azione volta a stroncare qualsiasi iniziativa riformistica, e che mira a difendere, a «custodire», le più colpevoli inefficienze e inefficienze del nostro Stato. Può anche darsi che il terrorismo possa essere sconfitto esclusivamente per via militare-giudiziaria, appiattendolo al tema onnipolitico dell'ordine pubblico qualsiasi dialettica democratica, ma il prezzo di questa, assai incerta, vittoria sarebbe certamente la sconfitta di ogni strategia di riforma — anche per quegli apparati e organismi dello Stato che più duramente pagano nella lotta contro l'eversione. E' una leggenda reazionaria che le democrazie crollino perché somigliano troppo poco agli Stati «forti». E' vero invece che le democrazie si suicidano quando per salvarsi iniettano nel proprio organismo dosi via via crescenti di autoritarismo conservatore. Anche Noske era un sincero democratico che credeva, in ottima fede, di lavorare per la salvezza della debole repubblica tedesca.

Mentre prosegue l'ostruzionismo radicale

Mobilitati per la riforma poligrafici e giornalisti

Stamane alle 11 conferenza stampa del compagno Di Giulio a Montecitorio. Una dura nota del sindacato tipografi: così si favoriscono le concentrazioni

ROMA — Si è ancora lontani, alla Camera, dalla concreta possibilità di giungere al voto almeno del primo articolo della legge di riforma dell'editoria. Dopo due settimane di dibattito (ma, più propriamente, di vaniloquio ostruzionistico dei radicali) la situazione al termine della seduta di ieri era che bisogna ancora discutere la maggior parte degli emendamenti all'art. 1 appunto, e che resta solo una seduta — quella di martedì prossimo — a dedicare alla riforma prima che all'assemblea cominci ad affrontare i provvedimenti antiterrorismo sui quali l'ostruzionismo del PR verrà ancor più intensificato.

ieri su Rinascita; su questa linea si colloca anche la conferenza stampa che stamane lo stesso Di Giulio terrà a Montecitorio per fare il punto sulla battaglia per la riforma dell'editoria. Dal canto suo la Federazione unitaria dei giornalisti — che ha ripetutamente denunciato i pericoli per la stessa libertà di stampa rappresentati dal mancato varo della riforma — si muove in queste ore «per rendere meno oscuro il destino dell'editoria italiana» e «per fronteggiare sul terreno politico le conseguenze dell'atteggiamento radicale». Lo sottolinea, in una dichiarazione all'Unità, il vicesegretario della Federazione della stampa, Alessandro Cardulli, nel ribadire l'esigenza di una vasta mobilitazione dei giornalisti per chiarire all'opinione pubblica i reali termini dello scontro in atto, in Parlamento e all'esterno, su una questione vitale come quella

della democrazia dell'informazione.
«La riforma ha tre obiettivi centrali», rileva Cardulli: «La lotta alla concentrazione delle testate, la trasparenza delle proprietà e dei bilanci, il rigoroso risanamento delle aziende. Col pretesto della difesa del libero mercato, in definitiva i radicali si fanno di fatto sostenitori dei più forti gruppi». Non solo: «se la riforma verrà ancora una volta bloccata, come accade ormai da otto anni, tutte le più oscure e vergognose manovre saranno possibili nel sistema informativo italiano. Non possiamo consentire che questa venga».
Da qui l'idea, che comincia a prender corpo, di una battaglia dei giornalisti perché sin da ora — prendendo atto che un larghissimo arco di forze politiche sostiene, almeno a parole, i capisaldi della riforma», rileva Cardulli — si rendano operativi nelle redazioni e nel confronto con

gli editori i punti chiave della legge, tra cui per esempio quello sulla conoscenza della reale proprietà e dei veri finanziatori di ciascun giornale. «Proprio dal dibattito di questi giorni, cioè in pratica dall'ostruzionismo dei radicali e degli alleati di destra raccontati per strada — conclude Cardulli — viene la conferma del carattere controffensivo e reattivo della riforma».
Anche la Federazione unitaria dei lavoratori poligrafici ha confermato la mobilitazione della categoria per scongiurare la pratica del rinvio e dell'aflo-samento della riforma. Lo stato in cui versa l'iter parlamentare della legge — o meglio una nota della Federazione — è ragione di grave preoccupazione. La situazione provocata dalle manovre ostruzionistiche del gruppo radicale non è più sostenibile, anche perché l'assenza della riforma favorisce le manovre tese ad ampliare l'area delle concentrazioni.

Guardiamo alla sostanza dello scontro nel paese

(Continua dalla terza pag.)
una osmosi quasi fatale di forze: i gruppetti estremisti sono fagocitati da Autonomia e questa dal terrorismo? Un gioco in cui il pesce grosso mangia quello piccolo?
A me pare che l'azione e il disegno di Negri siano stati ben altri. E' stato una frenata in certo modo geniale. La trovata del «tro-fuori la legalità», della creazione di un partito armato che si serve non solo del terrore ma del garantismo, come i guerriglieri si servono delle foreste, è ciò grazie alla capacità di mantenere apparentemente separate le due facce: quella legale che predica la violenza mascherandola a un fatto di idee, quella illegale che spranga, uccide, mette le bombe ma negando

qualsiasi collegamento organizzativo e qualunque disegno, cioè declassandosi a espressione spontanea, magnetica di nuovi bisogni frustrati. Per cui chi attacca la legalità (i professori) viene isolato e aggredito come un criminalizzatore di idee. E chi attacca la «violenza diffusa» viene isolato e aggredito come un criminalizzatore di nuovi bisogni, uno stolido stalinista incapace di cogliere la nuova complessità del sociale.
Così la sinistra si lacerava, si creavano vaste zone di smarrimento, di complicità oggettiva, in certe situazioni non venivano pericolosamente isolati in certi punti del paese a stati di vera e propria sospensione della legalità democratica, quasi alla formazione

di basi guerrigliere (l'Università di Padova). Per non parlare delle proiezioni, delle indulgenze che un simile modo di agire non poteva non avere e che furono evidenti dopo l'assalto a Lama e durante tutta la preparazione del convegno di Bologna, e che trasudavano dalle colonne dei grandi giornali. Insomma, questi non erano dei porveretti spinti dal clima dell'epoca ad atti violenti e illegali, verso i quali anch'io depenso che dovremmo avere un atteggiamento di recupero. Non erano pesci piccoli ingolati dai più grossi. Erano e sono gente vicina ai grandi establishments, che ha avuto rapporti con i vertici politici, che ha goduto per anni di protezione. E' gente che ha avuto la perversa genialità politica di creare

alla sinistra problemi molto seri di analisi, di comprensione, di tenuta democratica. Non so se sono la stessa cosa delle Br. So però che sono una cosa grossa, sono stati uno dei punti più alti e più pericolosi del disegno sovversivo.
Se le cose stanno come dico io, o pressappoco così, stia attento Cardulli ad agitare polemicamente lo spettro di Noske. Sarebbe facile rispondere che il pericolo di una degenerazione autoritaria esiste, per tante ragioni, anche oggettive, ma non perché il PCI si è messo sulla strada di Noske, bensì perché altri, di fronte al terrorismo e al suo reale, concreto, disegno eversivo, si sono messi sulla strada di chi chiude gli occhi.

Era stato ascoltato come testimone

Arrestato in aula per lo scandalo edilizio di Parma

E' Attilio Ferrari, ex deputato Psi. L'accusa è di concorso in corruzione



PARMA — L'arresto di Attilio Ferrari

PARMA — L'ex parlamentare Attilio Ferrari, già segretario provinciale del Psi di Parma e sottosegretario al commercio estero, è stato arrestato in aula presso la sede del tribunale di Parma ove si era recato a deporre come testimone nel processo in corso sulle vicende urbane di Montebello.
Il nome di Attilio Ferrari era emerso più volte in precedenti udienze, quando alcuni imputati (tra i quali l'imprenditore editore dott. Foglia), sostennero di aver preso contatti con lo stesso Ferrari in ordine alla operazione che la società immobiliare S'iem stava mettendo in atto (secondo l'accusa con finalità di alta speculazione) per la costruzione del centro direzionale di via Montebello a Parma. Un altro imputato, l'incaricato della stessa S'iem Giuseppe Verdi, sostenne inoltre di avere agito per conto del Ferrari a carico del quale — a parere del PM dott. La Guardia — si stavano quindi configurando talune posizioni di reato. Nel corso delle stesse udienze, il giudice istruttore, era stato coinvolto anche il dott. Mario Abbati, del consiglio provinciale della DC di Parma.
Nei confronti di Ferrari e di Abbati, a suo tempo citati solo come testimoni, si aprì quindi un nuovo procedimento e nei giorni scorsi è pervenuta ai due la relativa comunicazione giudiziaria. Ieri mattina comunque, Attilio Ferrari (accompagnato dall'avv. Romano Corso di Reggio Emilia) è comparso in aula nella precedente veste di testimone, poiché la Corte ha deciso, respingendo le istanze della difesa, di tenere se-

parato il dibattimento in atto (siamo già a tredici udienze e 400 pagine di verbale) dalla causa che successivamente è stata avviata a carico di Ferrari e di Abbati, anche se le due «pendenze» giudiziarie riguardano la stessa materia, cioè il caso S'iem del centro direzionale di via Montebello.
Al testimone Ferrari il presidente dott. Recusani ha chiesto in sostanza se ammettesse le circostanze per le quali il suo nome era stato fatto più volte nelle precedenti sedute del processo, con particolare riferimento alle deposizioni del Foglia e del Verdi. Alternando i «non ricordo» ai dinieghi recisi, alle versioni evasive («sono ormai tanto lontano da quegli eventi»), Attilio Ferrari ha respinto praticamente ogni addobbo.
Terminata la deposizione senza scendere dal tribunale, quando, nell'atrio, è stato avvicinato da due carabinieri che gli hanno notificato un mandato di cattura per «concorso in corruzione» spiccato dal giudice istruttore La Guardia. Quindi Attilio Ferrari non sta riferendo la sua testimonianza bensì alla citata «istruttoria» sul caso S'iem per l'area di via Montebello. Nell'ambito di tale istruttoria, dovrebbe comparire davanti al giudice istruttore il dott. Mario Abbati che successivamente verrà sentito anche dal tribunale per la «causa parallela».
Negli ambienti della magistratura si mantiene un rigoroso riserbo, ma si ha ragione di ritenere che il mandato che ha colpito Attilio Ferrari non è stato emesso senza la testimonianza di un certo numero di carabinieri e successivamente spiccato dal giudice istruttore il dott. Mario Abbati che successivamente verrà sentito anche dal tribunale per la «causa parallela».

Rivendicano la parità le donne poliziotto

Rognoni: migliori rapporti PS-magistrati

ROMA — Le donne poliziotte hanno chiesto la parità con i loro colleghi. Lo hanno sostenuto con fermezza negli incontri che loro delegazione hanno avuto, ieri e l'altro ieri a Montecitorio con i rappresentanti dei vari partiti (all'incontro con il gruppo del PCI era presente il compagno Pietro Carme) e con il vice presidente della Camera, Romita.
In effetti il progetto governativo, di riforma della PS, discrimina le donne poliziotte. L'attuale prevede (art. 19) la fissazione di «aliquote massime di personale femminile appartenente ai ruoli che svolgono funzioni di polizia». Nella commissione interna della Camera, dove questo articolo è stato approvato, c'è stata una aspra discussione: i comunisti hanno votato contro.
Il progetto del governo, facendo confluire in un unico ruolo personale con situazioni giuridiche profondamente diverse, prevede inoltre una apparente parificazione dei sessi ma una sostanziale discriminazione, ai fini della carriera, verso le donne.
«La norma che introduce una limitazione pre-giudiziale di personale, fondata sull'appartenenza al sesso femminile», rileva il compagno Carme, «è non solo lesiva del principio costituzionale di uguaglianza fra i sessi, e quindi incostituzionale, ma è in contrasto con l'art. 1 della legge n. 503 del 9 dicembre 1977, che vieta qualsiasi discriminazione per quanto riguarda l'accesso al lavoro, qualunque sia il settore».
Il progetto del governo, stabilisce che l'attuazione dei programmi già approvati dal CIPE, pena la decadenza, deve avere inizio entro il 31 marzo. Di fronte alla deludente decisione del governo — conclude il senatore comunista — è chiaro che non ci si può attendere altro che la reazione combattiva dei precari e una adeguata iniziativa dei gruppi comunisti del Senato e della Camera».

Sessualità nel matrimonio: il Papa dice «è dono di sé»

ROMA — Continuando l'analisi dei testi del Libro della Genesi davanti alla folla riunita per l'uscita generale, Giovanni Paolo II ha precisato il suo pensiero sul matrimonio, o meglio sull'amore coniugale. La frase sulla quale ha insistito l'attenzione dei commentatori è in particolare questa: «Il corpo umano, con il suo sesso, e la sua mascolinità e femminilità, visto nel mistero stesso della creazione, è non soltanto sorgente di fecondità e di procreazione», «ma racchiude fin dal principio l'attributo sponsale, cioè la capacità di esprimere l'amore: quell'amore appunto nel quale l'uomo-persona diventa dono e — mediante questo dono — attua il senso stesso del suo essere ed esistere».
La procreazione, quindi, non è il fine unico del matrimonio, ribadisce il Papa su una linea di interpretazione dell'amore coniugale, che è del Concilio Vaticano II e a cui egli si richiama più volte. L'intervento della massima

I quattro consiglieri del PCI scrivono al presidente della RAI

«È inammissibile un processo al TG2»

I rappresentanti comunisti nel consiglio di amministrazione rilevano che, secondo la legge, la commissione parlamentare di vigilanza non può intervenire sulla valutazione di singoli episodi

Strano «messaggio» del Popolo

Nelle redazioni dei giornali è giunto nella tarda serata di ieri uno strano «messaggio» della Democrazia cristiana. In mezzo ai lasci dispiaci di agenzia che riferiscono delle vicende del CC socialista, e insieme ai resoconti del congresso socialdemocratico, è stato diffuso il testo di una nota del Popolo nella quale, dopo una sottolineatura della «funzione» del governo Cossiga, è contenuta questa affermazione: «Chi vuol seguire i pericolosi consigli della precipitazione deve farlo con tutta evidenza, perché la gente sappia a chi possono essere do-

vuti sbocchi non desiderabili della situazione». Se le parole hanno un senso, questa sembrerebbe una minaccia non troppo velata di elezioni anticipate, in caso di decisioni di altri partiti (il PSI) non gradite alla DC.
Così è stata interpretata comunque la prosa del Popolo. C'è da chiedersi se si tratti dell'iniziativa personale di qualcuno, di nervi che saltano, perché sarebbe troppo grave se un partito con la responsabilità della DC offendesse a questi mezzi la sua presenza in un confronto politico delicato come l'attuale.

ROMA — La mania censoria che ha afferrato alcuni esponenti dc (senza parlare degli insulti che i radicali rovesciano su giornalisti della RAI) ha subito un primo smacco in seno al consiglio d'amministrazione parlamentare dove era finita sotto accusa la rubrica Primo piano. Gli occhi sono puntati ora sull'audizione di Andrea Barbato, direttore del TG2, che la commissione parlamentare di vigilanza vuole ascoltare martedì sera per chiarire i suoi rapporti con i partiti. Ma Barbato è tenuto a presentarsi di fronte alla commissione di vigilanza il giorno dopo, o lo hanno spinto in una lettera inviata al presidente della RAI, Carlo Grassi Raffaelli. Tece, Vaccaro e Vecchi, riassumendo le posizioni espresse nella riunione del consiglio di martedì, ribadiscono alcuni punti fermi: intanto è escluso che a Barbato si possano fare processi; la DC è fuori dalla RAI che martedì si presenterà a piazza S. Marco deve fare — inoltre — quanto è necessario per tenere ben fermo sul dovere i dirigenti e le strutture della commissione di vigilanza.

Convegno PDUP su RAI e televisioni private

ROMA — Stamane alle 10, presso la sede della Federazione della stampa, si apre un convegno del PDUP dedicato al riassetto della RAI. Sono previste tre relazioni: di Vin-

cenzo Vita sullo stato del servizio pubblico; dell'on. Eliseo Milani sulla commissione di vigilanza; di Riccardo Piferi sulla regolamentazione delle emittenti private.

ce e dove questa non ha più titoli per intervenire perché gli subentra il consiglio d'amministrazione.
Ci pare — scrivono i quattro consiglieri — che, secondo la legge, l'intervento diretto d'amministrazione parlamentare in tema di programmi e di informazione debba riguardare il mandato generale di essi e non la valutazione di singoli episodi e comportamenti (come nel caso della convocazione di martedì, non è chiaro, ma dovrebbe essere compito del consiglio).
La lettera prosegue rilevando l'opportunità che la commissione faccia sapere di che cosa si vuol essere informati in modo da dare ai dirigenti RAI la possibilità di esprimere opinioni e pareri. Inoltre — scrivono ancora i consiglieri — il garante del quale è responsabile il presidente della RAI, il direttore generale, il direttore di redazione, il direttore di servizio e i direttori di testata di cui la considerazione — fatta dai quattro consiglieri della DC — è che il consiglio di martedì debba presentarsi al presidente Grassi, il vice presidente Orsello e il direttore generale. Se vi sono problemi generali da discutere in tema di informazione —

Soltanto una proroga per i precari della «285»

ROMA — Con un decreto del 20 dicembre il governo ha prorogato per tre mesi il rapporto di lavoro (precario) degli assunt, con la legge per l'occupazione giovanile (la 285). Dietro la presentazione alla Camera di questo decreto

c'è, in realtà, un impegno non mantenuto «il governo dice il senatore comunista Carlo Fermariello — si impegna al Senato ad approvare un provvedimento urgente che accoglie le richieste dei precari assunti dalla

pubblica amministrazione. Questo impegno non è stato mantenuto in pieno dopo numerose e combattive manifestazioni dei giovani».
Per questo i gruppi comunisti del Senato e della Camera hanno presentato nelle settimane scorse una mozione «per sollecitare — prosegue Fermariello — l'emanazione della legge unitamente alla elaborazione di programmi straordinari da realizzare nei «punti caldi» del Mezzogiorno e misure di sostegno della cooperazione. Ma, per i continui rinvii imposti dai governi, anche la discussione sulla mozione non si è svolta. La carenza del governo per una puntuale applicazione della legge sull'occupazione giovanile, che poteva costituir-

re valido strumento per una politica attiva del lavoro, è volta ai giovani disoccupati, è preoccupante. Tanto più — sottolinea Fermariello — che il comportamento del governo non consente, tra l'altro, di affrontare il problema dei precari e della loro definitiva qualificazione nel quadro della profonda trasformazione delle strutture pubbliche: obiettivo questo che non può non comportare, sulla base di mappate dettagliate, la ridefinizione delle piante organiche e delle nuove esigenze funzionali e professionali delle pubbliche amministrazioni.
«Tale comportamento dice Fermariello — è stato ora confermato dal decreto legge presentato al Senato, con il quale si prorogano i contratti

stipulati dalle pubbliche amministrazioni sulla base della legge 285 «in attesa di un organico provvedimento legislativo che finalmente risolva le questioni aperte. Il decreto legge in questione, per giunta, ha anche bloccato la possibilità per la pubblica amministrazione di predisporre nuovi programmi di lavoro e ha stabilito che l'attuazione dei programmi già approvati dal CIPE, pena la decadenza, deve avere inizio entro il 31 marzo. Di fronte alla deludente decisione del governo — conclude il senatore comunista — è chiaro che non ci si può attendere altro che la reazione combattiva dei precari e una adeguata iniziativa dei gruppi comunisti del Senato e della Camera».

La norma che introduce una limitazione pre-giudiziale di personale, fondata sull'appartenenza al sesso femminile», rileva il compagno Carme, «è non solo lesiva del principio costituzionale di uguaglianza fra i sessi, e quindi incostituzionale, ma è in contrasto con l'art. 1 della legge n. 503 del 9 dicembre 1977, che vieta qualsiasi discriminazione per quanto riguarda l'accesso al lavoro, qualunque sia il settore».
Il progetto del governo, stabilisce che l'attuazione dei programmi già approvati dal CIPE, pena la decadenza, deve avere inizio entro il 31 marzo. Di fronte alla deludente decisione del governo — conclude il senatore comunista — è chiaro che non ci si può attendere altro che la reazione combattiva dei precari e una adeguata iniziativa dei gruppi comunisti del Senato e della Camera».

Il generale Pietro Corsini ricevuto da Nilde Iotti

Il Presidente della Camera, Nilde Iotti, ha ricevuto questa mattina in visita di commiato il generale di corpo d'armata Pietro Corsini che sta per lasciare il comando dell'Arma dei Carabinieri. L'on. Iotti, lo ha ringra-

ziato della visita facendogli vivi auguri per la nomina a consigliere di Stato, e rinnovandogli l'alto apprezzamento per tutti gli appuntamenti all'Arma di cui egli è stato degno comandante generale in questi difficili anni.

re valido strumento per una politica attiva del lavoro, è volta ai giovani disoccupati, è preoccupante. Tanto più — sottolinea Fermariello — che il comportamento del governo non consente, tra l'altro, di affrontare il problema dei precari e della loro definitiva qualificazione nel quadro della profonda trasformazione delle strutture pubbliche: obiettivo questo che non può non comportare, sulla base di mappate dettagliate, la ridefinizione delle piante organiche e delle nuove esigenze funzionali e professionali delle pubbliche amministrazioni.
«Tale comportamento dice Fermariello — è stato ora confermato dal decreto legge presentato al Senato, con il quale si prorogano i contratti